LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
15 marzo 2020

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

Il CORSIVO

È di grande conforto rileggere quanto Guareschi fa dire al suo immortale don Camillo in occasione di una disastrosa alluvione del Po, che aveva portato morte e devastazione. La gente è fuggita. Don Camillo, unico a rimanere in paese, dalla sua chiesa sommersa dalle acque parla al popolo lontano: «Fratelli, sono addolorato di non poter celebrare l'ufficio divino con voi, ma sono vicino a voi per elevare una preghiera verso l'alto dei cieli. Non è la prima volta che il Fiume invade le nostre case. Un giorno però le acque si ritireranno ed il sole tornerà a splendere, e allora ci ricorderemo della fratellanza che ci ha unito in queste ore terribili e con la tenacia che Dio ci ha dato ricominceremo a lottare perché il sole sia più splendente, i fiori più belli e la miseria sparisca dalle nostre città e dai nostri villaggi. Dimenticheremo le discordie e quando avremo voglia di morte cercheremo di sorridere, così tutto sarà più facile ed il nostro Paese diverrà un piccolo paradiso in Terra. Andate, io resto qui per salutare il primo sole e portare a voi, lontano, con la voce delle campagne, il lieto annuncio del risveglio. Che Iddio vi accompagni. E così sia».

La preghiera del Vescovo per l'emergenza coronavirus

«Siamo davanti a te, Signore»

Riportiamo di seguito la preghiera che il vescovo Andrea ha voluto consegnare alla diocesi in questo frangente di emergenza sanitaria:

«Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita" (2 Tm 1,10)»

«Siamo davanti a te Signore
con tutta la nostra fragilità.
A te che sei il Risorto, Signore
della vita,
colui che ha vinto la morte,
ci rivolgiamo in questo tempo
di epidemia.

Ascolta la nostra preghiera:
sii sostegno ai malati,
guida e forza dei medici e degli
operatori sanitari,
consolazione per chi è nel lutto,
misericordia per chi muore,
speranza e salute per tutti noi.

Ti chiediamo di proteggerci dalla
malattia,
di sostenerci nel coraggio, nella
fede
e di alimentare in noi il fuoco
della carità e della solidarietà.
Liberaci presto da questi giorni di
pericolo e di sacrificio,
aiutaci ad intravvedere già la luce e
la gioia
del monte della Trasfigurazione
e del giorno di Pasqua.

Tu sei santità e salvezza nostra,
tu sei fortezza e consolazione,
tu sei vita e amore.

Ci protegga Maria, tua e nostra
Madre,
interceda per noi e ci custodisca
nella salute,
nella pace e nella fede.
Amen».

San Miniato, 8 marzo 2020
II domenica di quaresima

+ Andrea, vescovo

L'ULTIMA MESSA

DI FRANCESCO FISONI

In quella sconvolgente apocalisse cinematografica che è «Salvate il soldato Ryan», a un certo punto Steven Spielberg incastona magistralmente un cammeo di struggente lirismo: il drappello di uomini che il capitano Miller (interpretato da Tom Hanks) sta guidando oltre le linee nemiche, trascorre la notte in una chiesa abbandonata. Qui il soldato Wade, mentre scrive alla famiglia di uno dei compagni caduti, racconta di quando sua madre era medico in ospedale e lavorava fino a tarda notte. «L'unico momento che aveva per parlare di qualcosa con me - dice Wade - era quando tornava. A volte tornava a casa prima e io fingevo di dormire. Lei restava in piedi sulla porta e mi guardava, e io sempre con gli occhi chiusi…». Poi, in lacrime, prosegue: «Sapevo che voleva solo informarsi sulla mia giornata, e che era tornata prima solo per parlare con me… ma io non mi muovevo, facevo solo e sempre finta di dormire... Non so perché lo facevo».
È un'esperienza comune, quasi banale, restituita su pellicola con rarefatta bellezza e che dice come la struttura cognitiva dell'essere umano è impostata su principi di economia psichica. In una parola: non siamo quasi mai capaci di percepire il reale valore delle cose, diamo facilmente per scontato quanto abbiamo e quanto ci accade. Era stata la grande intuizione di Heschel: «Circondati da meraviglie, abbiamo smarrito la meraviglia». Accade anche con la cosa più sacra: se è a portata di mano, nella migliore delle ipotesi riceve un'attenzione relativa. Quando però quella stessa cosa, per una qualsiasi ragione, ci è tolta, ecco che tutto finisce sotto una luce inedita e malinconica. Questa in sintesi l'esperienza che molti mi stanno testimoniando in queste ore rispetto alla Celebrazione eucaristica, di cui siamo digiuni dalla domenica scorsa. Se questo maledetto virus, alla fine della partita che stiamo giocando, avrà avuto un merito, sarà stato proprio quello di averci fatto riscoprire il valore della Messa e soprattutto il tesoro enorme che è la possibilità di comunicarci, anche tutti i giorni, al corpo di Cristo. Non è scontato. Non è banale. Non accade ovunque.
Proprio nei giorni scorsi, un fine commentatore ha intelligentemente scritto: «Quando potrò tornare a Messa, soffocherò sul nascere ogni titubanza, ogni pigrizia, ogni lamentela: ci andrò e basta. Anzi, mi recherò in chiesa svariati minuti prima e, inginocchiato, osserverò con rinnovato stupore le colonne, le volte e le statue del Duomo, in attesa che la celebrazione abbia inizio. E se la mia panca si affollerà di gente che mi stringerà in un angolo, non batterò ciglio. E se pure l'omelia sarà noiosa, l'ascolterò con più attenzione del solito. Perché nella mente avrò stampato un pensiero prima dimenticato: essere cristiani significa essere grati».
Ricordiamolo anche noi allora: credere è innanzitutto ringraziare.

PER RICORDARE PEPPINO IMPASTATO: «UNA STORIA NON RACCONTATA È UNA STORIA CHE NON ESISTE»

Da domenica 1 marzo a mercoledì 4 la parrocchia di Ponsacco ha ospitato Giovanni Impastato fratello di Peppino Impastato morto nel 1978 per mano della mafia.
Gli incontri, finalizzati a sensibilizzare la comunità sulla storia di Peppino, si sono svolti all' Auditorium Meliani (Ponsacco) con la proiezione del film «I 100 passi», ai giardini di Via Melegnano presso il monumento dedicato a Peppino Impastato e nei centri pastorali di Perignano e Ponsacco dove Giovanni ha incontrato i giovani della comunità.
Giovanni ci racconta la storia del fratello Peppino che a 15 anni (negli anni '60) vive una rottura con la propria famiglia mafiosa e decide di mettersi in gioco contro il male che affligge la sua comunità, Cinisi.
Fino a quel momento, infatti, si pensava che la mafia fosse un fenomeno positivo che riusciva a compensare i vuoti che lo Stato non riusciva a colmare, che forniva assistenza , lavoro e sicurezza; Peppino apre gli occhi proprio nel 1963 quando suo zio, capomafia di Cinisi, viene fatto saltare in aria con auto-bomba; Peppino che corre sul posto con la famiglia, vedendo quello spettacolo orrendo capisce che non ci può essere nulla di positivo nella mafia e decide di impegnarsi socialmente, fondando la radio libera «Radio Aut» e politicamente candidandosi come consigliere al Comune di Cinisi.
A Radio Aut (fondata nel '77) Peppino riesce a utilizzare l'ironia per schernire e ridicolizzare i mafiosi locali, facendone nomi e cognomi ed organizzare numerose proteste. Peppino riesce a sensibilizzare la comunità di Cinisi ed inizia ad essere una spina nel fianco della mafia capeggiata dal boss Badalamenti fino al punto di costargli la vita nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978, in cui Peppino viene prima ucciso e poi fatto esplodere sui binari delle ferrovie facendolo passare come terrorista a cause delle sue idee radicali.
Da quel giorno il fratello Giovanni si fa carico delle battaglie di Peppino raccontando al sua storia per sensibilizzare le persone ad aprire gli occhi e non dimenticare ciò che Peppino ha fatto perché, come dice lo stesso Giovanni «una storia non raccontata è una storia che non esiste». Per questo abbiamo il dovere di ricordare e raccontare Peppino Impastato per far si che le sue battaglie non siano state vane e per capire che per quanto piccoli ed indifesi possiamo apparire possiamo sempre lottare contro qualsiasi mafia con i mezzi a nostra disposizione.
Giovanni Impastato, con i suoi incontri, ci «passa il testimone» affinché noi a nostra volta possiamo raccontare la storia di Peppino per capire che la mafia non da sicurezza ne lavoro ne assistenza ma genera solo caos e violenza nella società, per capire che la mafia per quanto faccia paura o appaia oscura si può sempre combattere e distruggere, perché la mafia è un fatto sociale e come tale ha un inizio e avrà una fine (G. Falcone) ma questo sarà possibile solo se riusciamo a non chiudere gli occhi e non voltarci dall'altra parte ogni volte a abbiamo a che fare con qualsiasi tipo di mafia.
Durante gli incontri Giovanni ha toccato anche temi più specifici legati alle attività e ai progetti che hanno caratterizzato il suo impegno e di chi come lui si è impegnato a realizzarli come il Centro Siciliano di Documentazione «Giuseppe Impastato», il primo centro studi sulla mafia sorto in Italia che si è impegnato a far conoscere il «fenomeno mafioso» a livello nazionale ed internazionale e la «Pizzeria Impastato» considerato un luogo sicuro e frequentato da esponenti dell'antimafia. La Pizzeria Impastato è stata spesso oggetto di violenze e intimidazioni.

Michele Vannozzi

Diocesi di San Miniato

19 Aprile 2020

II Domenica di Pasqua
della Divina Misericordia

ore 16
San Miniato,
chiesa Cattedrale

Santa Messa

presieduta da

S.E.R. Mons. Andrea MIGLIAVACCA

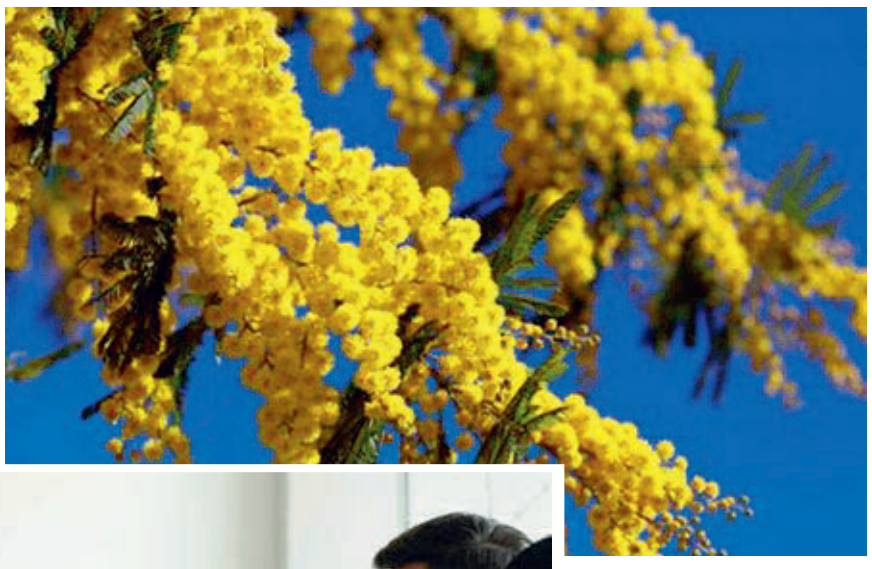
con l'Ordinazione presbiterale di

Federico Cifelli

della parrocchia
di San Lorenzo martire in Orentano

Uno sguardo sull'8 marzo: chi sono le femministe?

di Donatella Daini



La scorsa domenica era l'8 marzo la festa della donna. Un 8 marzo comprensibilmente sotto tono, in sordina, data l'emergenza Corona Virus in cui il nostro Paese è precipitato.
Ogni anno come accade sempre, quel giorno si svolgono manifestazioni, si scrivono articoli dove si enunciano problemi o dove si denunciano le condizioni di disparità di genere, nei posti di lavoro gli uomini qualche volta offrono un mazzolino di mimose alle colleghe, qualche messaggio di auguri da parenti e amici e il giorno dopo la vita continua come se l'8 marzo non fosse mai esistito, come se le parole pari opportunità fossero un aggettivo e un sostantivo privi di significati e contenuti con i quali ci si riempie la bocca per uno strano e ipocrita conformismo, come se a morire a causa della violenza maschile fosse qualche insolita creatura che niente ha a che fare con il contesto sociale in cui viviamo.

Il divario di genere sul lavoro
Ricerche demoscopiche confermano che le donne nei media, nelle aziende, nelle istituzioni sono ancora troppo poche, soprattutto nei luoghi decisionali. Persino nelle aziende pubbliche spesso la presenza delle donne non viene garantita come dovrebbe, ma soprattutto le donne a parità di condizioni guadagnano meno. Nell'Unione europea il divario retributivo di genere, è calcolato sulla base della differenza del salario lordo orario tra gli uomini lavoratori e le donne lavoratrici. In altre parole, è come se in un anno le donne lavorassero per due mesi senza ricevere lo stipendio. La situazione in Europa sta migliorando, ma i progressi sono molto lenti: la differenza è diminuita solo dell'1% in sette anni. C'è chi cerca di giustificare questa differenza di guadagno affermando che le donne svolgono lavori meno qualificati, oppure part-time, ma il calcolo è stato fatto in base a orari uguali e uguali ruoli. Un'altra giustificazione che uomini semplici cercano di dare al riguardo è che le donne studiano meno degli uomini, per questo fanno lavori meno retribuiti. In realtà il 60 per cento delle persone laureate in Europa sono donne. In Italia le laureate sono il 53% mentre i laureati sono il 47%. In Italia solo il 42,1% delle donne lavora a fronte del 75,1% degli uomini. Le donne impiegate nel mercato del lavoro: sono meno degli uomini; guadagnano meno dell'altro sesso; più studiano e fanno carriera, più sono colpite dal divario retributivo di genere; lavorano circa sei ore in più a settimana (tra lavoro retribuito e non retribuito); sono costrette a prendersi più periodi di assenza dal lavoro per la cura di familiari, di loro esclusivo appannaggio; sono ancora escluse dai ruoli dirigenziali, infine ottengono con più difficoltà promozioni lavorative. Anche quando le donne devono andare in pensione o in prepensionamento sono discriminate, le aziende a detta di alcuni consulenti del lavoro, si approfittano di donne sole che hanno sulle spalle o genitori anziani o figli disabili, convincendole ad andare via prima quasi per niente. Ma parliamo di violenza in tutte le sue declinazioni: stupri, femminicidi, violenza fisica e psicologica, l'elenco è lungo.

La violenza sulle donne
La prima causa di morte per le donne in Occidente è la violenza subita da familiari o conoscenti. In Italia la percentuale di coloro che hanno subito violenza sessuale più di una volta raggiunge il 78,7%. L'81,7% delle donne che ha subito ricatti sessuali sul luogo di lavoro, spesso non parla per paura di perdere il posto e perché spesso non vengono credute.
L'ultimo report diffuso dalla Polizia di Stato dal titolo «Questo non è amore» con i dati aggiornati al 2019, parla di 88 vittime ogni giorno: una donna ogni 15 minuti.
Gli ultimi episodi di violenza sulle donne riportano in primo piano questo dramma con numeri agghiaccianti che parlano di quasi 11 stupri al giorno, 4mila ogni anno e oltre un milione di donne colpite nel corso della vita. Questa è l'Italia.
Sono in aumento anche le molestie sessuali per strada, anche durante il giorno, sia in Italia che nel resto di Europa. In Francia per esempio la ministra per l'Uguaglianza di genere, Marlene Schiappa, ha preparato una legge che renderà le molestie sessuali contro le donne per strada punibili con multe fino a 5mila euro. Grosso fenomeno in Francia, ma pare che gli uomini lo ritengano un comportamento accettabile.

Quote rosa
In aiuto ai percorsi lavorativi e di carriera delle donne sia nelle aziende private che in quelle pubbliche, ma anche nei ruoli della politica, è stata introdotta la normativa delle cosiddette «quote rosa». Molte persone hanno gridato allo scandalo, perché ritengono questa legge umiliante. Purtroppo si è stati costretti a ricorrere a queste regole nel mondo del lavoro e della politica, altrimenti pochissime donne per esempio sarebbero entrate nei consigli di amministrazione e in Parlamento, visto che le liste sono fatte dai segretari di partito che sono uomini. Tutti si riempiono la bocca con la parola meritocrazia, certo una donna deve essere un genio per arrivare a ricoprire certi ruoli e a volte non è sufficiente. Ma vi siete mai chiesti, se tutti gli uomini che siedono in parlamento sono preparati, sono capaci o intelligenti? Oppure il fatto di essere maschi è di per sè una garanzia? In America dopo la guerra di secessione, sono state fatte numerose leggi affinché gli uomini di colore e le donne non venissero discriminate nel lavoro, ma venissero assunte come gli altri, mi riferisco ai vari Civil Rights Act del 1875, del 1964, del 1991 e altri ancora. Se queste leggi che prevedevano una quota nera nei vari consessi non fossero state attuate, forse non saremmo arrivati ad avere un presidente di colore. Quindi se si capiscono queste norme americane non vedo come non si possano capire le quote rosa. Attendere un cambiamento culturale della società che apra le porte alle donne, significherebbe attendere forse un secolo e questo non sarebbe giusto.

Chi sono le femministe?
L'elenco delle discriminazioni, dei soprusi, delle violenze fisiche, sessuali e psicologiche è lungo, ma stranamente ancora oggi in molti ambienti e mi duole dirlo, specialmente alcuni ambienti cattolici, affermare di essere femminista significa dare scandalo, significa essere considerata donna poco seria. Trovo tutto questo inaccettabile, da imputare ad una mancanza totale di cultura. Molte di queste persone, pensano che se una donna è stata violentata è perché se l'è cercata. Attenzione care signore, la violenza contro le donne è democratica e trasversale.
Il movimento femminista non è un monolite, ma ha mille sfaccettature anche perché è composto da donne di diverse estrazioni culturali, confessioni religiose, da donne atee, da donne di idee politiche diverse, quindi su alcuni argomenti come l'aborto ovviamente ci saranno posizioni diverse, ma ciò non toglie che per il resto, tutte le donne si battano unite per lasciare un mondo migliore senza violenze e senza discriminazioni alle loro figlie e alle loro nipoti. Dirò un'ovvietà, ma che poi evidentemente così ovvia non è: vi sono persone poco serie sia fra le femministe che fra le casalinghe o fra le pie donne, il mondo è complesso e complicato, non si può dividerlo in due con tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra.
Il movimento femminista prosegue tuttora la sua lotta contro ogni forma di violenza subita dalle donne. Le leggi che le donne sono riuscite ad ottenere a loro tutela potranno sicuramente porre qualche rimedio, ma gli innumerevoli problemi saranno risolti soltanto attraverso una profonda evoluzione culturale della nostra società. Quando gli uomini non avranno più paura di confrontarsi con le donne, di competere serenamente sul lavoro con loro, di aiutare veramente le donne nelle faccende di casa e nella cura dei figli, quando accetteranno la libertà e l'indipendenza delle loro mogli, senza per questo sentirsi sminuiti, bensì consci di costruire una famiglia solida, basata oltre che sull'amore, sul rispetto, la stima ed una vera e fattiva collaborazione da parte di entrambi, allora il femminismo avrà raggiunto il suo obiettivo, ma la strada è ancora lunga.

Agenda del VESCOVO

La Visita Pastorale nelle parrocchie di Pieve a Ripoli, Bassa e Gavena, programmata da domenica 15 a domenica 22 marzo è rimandata. Sono annullati tutti gli appuntamenti riportati di seguito nell'agenda del Vescovo, eccetto il Collegio dei Consultori di martedì 17 marzo:

Lunedì 16 marzo - ore 20: A San Romano, incontro con le coppie prossime al matrimonio.
Martedì 17 marzo - ore 10: Collegio dei Consultori. *Ore 21,15:* Incontro diocesano di formazione per tutti a San Romano.
Mercoledì 18 marzo - ore 10: Incontro di aggiornamento per il clero.
Giovedì 19 marzo - ore 11: S. Messa a Capanne, nella festa patronale di san Giuseppe.
Sabato 21 marzo: Con la Caritas a Milano, sulle orme del Card. Martini. *Ore 21,30:* Rassegna dei cori parrocchiali.
Domenica 15 marzo - ore 12: S. Messa in Seminario con i bambini di Prima Comunione di Perignano e i loro genitori. *Ore 15:* Incontro diocesano vocazionale per adolescenti. *Ore 16,30:* A Castelmartini, incontro con le coppie prossime al matrimonio. *Ore 18:* Ronda della Carità a Firenze con i giovani.

L'AMORE DI DIO NELLA FAMIGLIA: UN'ESPERIENZA

C'è modo e modo di vivere la domenica ai tempi del coronavirus. Questa domenica sono stato ospite da una famiglia del Cammino Neocatecumenale. Aldilà che abbiamo mangiato molto bene, c'è stato l'importante momento delle Lodi Mattutine. Insieme a loro ho potuto partecipare a questa antica liturgia in cui il padre ha spiegato ai più piccoli il Vangelo della Trasfigurazione in un linguaggio a loro più vicino. Credo che pregare tutti insieme - anche io ho dato un piccolissimo contributo – abbia reso il pranzo in qualche modo speciale.
Vedere questa coppia che si relazionava tra loro e con i figli mi ha reso felice. Se qualcuno sbagliava, l'altro lo criticava con amore e viceversa ma mai offendendosi, con un rispetto importante per i ruoli che ognuno riveste nella famiglia: il padre, la madre, i figli e le figlie.
Vivere questo momento con questa famiglia mi ha riempito il cuore, mi ha fatto sperare in un mondo migliore, oggi diviso dall'odio e dall'egoismo. C'è un Dio che ci ama, nonostante questo mondo vada dove non deve andare. L'esempio di questa famiglia ce lo dimostra. Una famiglia che si ama che ci mostra come Dio abbia pazienza con i figli: la comprensione fraterna tra i coniugi e tra loro e i più piccoli ne è segno eloquente. Fare esperienza di comunione fraterna serve a fare esperienza di Dio, un Dio che unisce, un Dio che vuole il suo popolo con lui, che vuole fare le cose insieme a noi in modo da permettere di avvicinarci a lui. È allora un amore che ci unisce, un amore che ci parla al cuore, un amore che ci porta vicino alla santità, un amore che ci rende più vicini a Cristo. Cristo che ha redento i nostri peccati prendendoli su di sé.
E cosa c'è di più bello che vedere l'amore di Dio nella nostra famiglia che, nonostante tutti gli errori e distrazioni, cerca di amare? Ma l'unico esempio per amare resta sempre quello più alto, la Sacra Famiglia di Nazareth.

Francesco Sardi

2019 2022

Diocesi di San Miniato

In cammino verso il Giubileo Diocesano

Ogni
1° sabato del mese

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Cigoli con il Vescovo

ore 8.00
Ritrovo alla *Fonte del Lotti*,
ai piedi della salita che dal Molino d'Egola
porta a Cigoli e pellegrinaggio al Santuario

ore 8.30 - Santa Messa nel Santuario

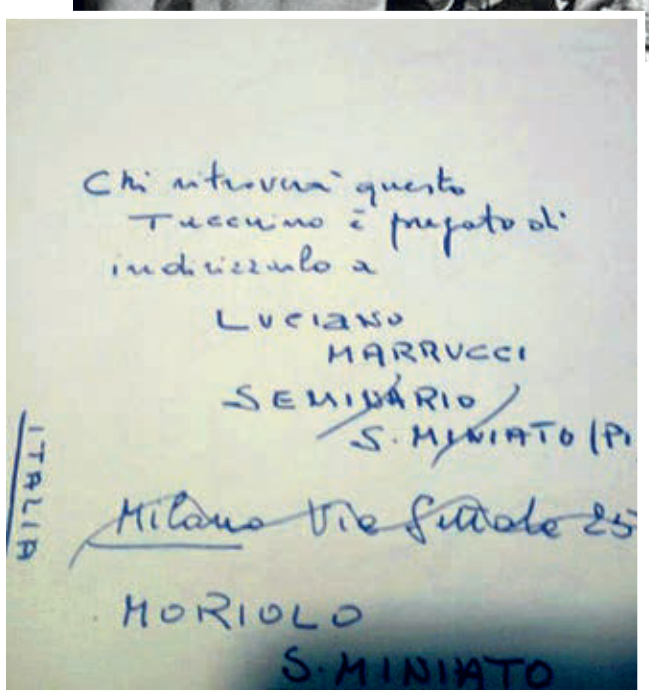
8x mille Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

avviso sacro

Perle di don Marrucci dal «Taccuino del viandante»

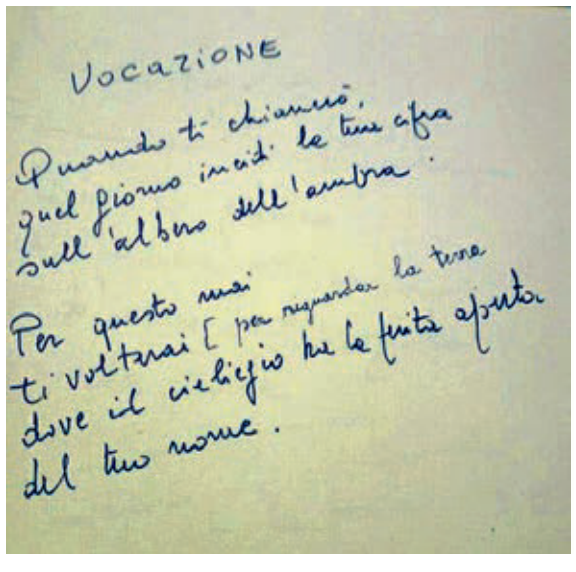
di Antonio Baroncini

Da pochi giorni è uscito il libro «L'uomo della Melagrana», una biografia della vita di don Luciano Marrucci scritto da Andrea Mancini, drammaturgo, regista e scrittore.
È un libro introduttivo per iniziare a conoscere il pensiero, la vita più diretta e profonda di questo prete e poeta: grande personaggio della città di San Miniato.
Questo libro, con la sua presentazione nella biblioteca comunale di San Miniato, seguita da numerose persone, ha destato un risveglio tra amici, conoscenti ed ammiratori verso la cultura enciclopedica e lo stile di scrittore e poeta di questo prete.
La sua conoscenza, la sua ironia benevola ma molte volte pungente, intonata alla sua statura alta, magra e anche solenne nel suo comportamento, destava interesse ed invogliava a rivolgergli delle domande.
Riusciva sempre a trovare con qualche aneddoto, fattarello o esempio la risposta giusta e anche, sulle tematiche più impegnative, conseguiva, con logica, a rendere il confronto simpatico ed interessante.
Come Socrate, non dava mai una risposta secca e concludente, ma apriva ad altri argomenti, poiché ogni cosa compone un anello della stessa catena e tutti insieme giungono alla verità.
Una di queste sere, sedendomi con l'amico Beppe Chelli, come in una tavola rotonda, ad un tavolo di un caffè, mentre ci stavamo confrontando su alcuni temi letterari che lui, come storico dei nostri luoghi, sta analizzando, non aderenti agli scritti di don Luciano, il discorso è caduto nel ricordare la statura culturale di don Luciano.
Mi ha presentato un piccolo libretto di cui conoscevo solo il titolo: «Taccuino del Viandante», scritto da don Luciano durante i suoi viaggi.
Il formato è veramente come un taccuino, dove l'autore ha annotato sensazioni, storie, umori nel suo andare. Sembrano appunti, ma il contenuto, condensato in citazioni, quasi come aforismi, descrive profondamente l'animo dell'uomo.



Il sale sulle labbra
Il suo viaggiare, come un viandante solitario, era solo un mezzo per imparare, per conoscere, scaturito dalla sete gioiosa del sapere. Scrive don Luciano nel «Sale sulle Labbra»:
«Quando venni battezzato, così mi diceva mia madre, succhiai il sale che il prete mi mise sulle labbra. Non piansi, non lo sputai, ma lo buttai giù. Così ho fatto quando, navigando me lo sono trovato sulle labbra. Ho imparato a farlo con l'amore della vita. Così questa non mi è sembrata mai vomitevole, perché, anche quando non era dolce, un sapore l'aveva sempre. La parte della mia vita trascorsa fuori, ha avuto sempre un sapore. Ad essere sincero è stata anche bella, più che altro è stata importante. Per me sale, sapore, sapere stanno bene insieme. Sale-Sapienza. Se il mio viaggiare non mi ha reso più sapiente, mi ha restituito, spero, meno insipiente. Esperto è chi ha avuto esperienza, un'esperienza che ha rafforzato la mia speranza in me, nell'umanità ma, specialmente, in Dio. Vorrei proprio offrire a Dio la mia vita come un viaggio che ebbe servito ad avvicinarmi a Lui. Avere in quel momento la consapevolezza che sto facendone un altro e arrivederci, questo mi garberebbe, con il sale in bocca". Don Luciano attribuiva, da buon letterato, il giusto significato alle parole, perché "ogni parola racchiude un concetto di espressione».

L'umiltà del viandante
Nell'usare il termine viandante, rende visivo l'uomo che viaggia senza meta, con niente in tasca, fiducioso dell'offerta di un pezzo di pane, ma sicuro di arricchire la sua conoscenza nell'umiltà di non offrire niente di materiale, solo un sorriso e il desiderio di vivere, nel conoscere, per insegnare:
«Nessuno ti saluta quando parti, nessuno è ad aspettarti quando arrivi. Allora non ti resta che levar la mano verso la terra che tu lasci e salutar così le sponde dove arrivi. Il sale sulle labbra ti farà sapiente».
Questa umiltà di vita, don Luciano, la desidera trasmettere a tutti, facendo riflettere sulla vanità egoistica dell'uomo.
Dedica questa filastrocca ai ragazzi delle elementari, per la ricorrenza del Natale, mettendo in primo piano la povertà del Bambinello, che anche Lui, come un viandante, deve cercare un riparo e lo può trovare solo dove l'amore di una mamma canta povere ninna-nanne.
«Era la notte santa, quando la gente sale verso le chiese e dice: è Notte di Natale.
Lui si fermò alla porta quasi volesse entrare. Sedette sui gradini come per aspettare. Passarono pellicce, cappotti e doppio petto, ragazzi e signorine, gente di bell'aspetto. Qualcuno disse piano: è un uomo abbandonato o forse sarà proprio un tizio ricercato. Come calò una stella, toccando quasi terra, raccolse il suo bastone, lasciando quella serra. Nessuno che pensasse ch'era Gesù Signore tornato in questa terra a fare il buon Pastore. Ora che tutti stanno, Lui solo deve andare in cerca di un presepe in qualche casolare. Ed ogni stella cade su tutte le capanne dove l'amore canta povere ninna nanne».
Questo è don Luciano, un viandante, un poeta che ci apre con la sua penna, un nuovo modo di capire e di chiamare la realtà che ci circonda.
«La mia nave va e non conosce i porti del ritorno, la mia nave».
Termina il suo taccuino con questi versi nella sua solitudine nel viaggiare: «Quando ti lascia il sole spunta la luna, pellegrino e l'una e l'altra luce ti daranno un'ombra e questa ti sarà di compagnia».
La vita per lui è un cammino solitario, senza ritorno, arricchito ed accompagnato dalla forza del suo animo, e della sua ragione. La sua fede è grande, ma il pensiero di Aristotele lo asseconda: «L'uomo che sa vivere in modo contemplativo, poiché capace di seguire la sua natura più propria di essere razionale, conseguirà anche la perfetta felicità».



«IL SILENZIO DELL'ANGELO» DI ANTONIO GIORDANO

Molte testimonianze sull'autismo reperibili in libreria sono opera di autrici donne. Forse dipende dal modo diverso in cui i padri e le madri affrontano lo shock e la sfida di un figlio "speciale". Il libro di Antonio Giordano, «Il silenzio dell'angelo» (La conchiglia di Santiago, 2019), è un esempio unico in questo genere. Si legge come un romanzo, scritto con una capacità non comune di suscitare emozioni e di plasmare immagini, ed è il diario di un padre, Milo, che racconta i primi sei anni di vita del figlio Teo, dalla nascita, alle prime avvisaglie della malattia, alla diagnosi temuta, descrivendo il modo in cui i genitori col loro bambino - e con l'aiuto di pochi angeli terrestri - sono impegnati a risalire gli abissi della disabilità. Un racconto ricco di pathos, sapientemente costruito, che accosta i sogni e i tormenti di un padre, alle sfide piccole e grandi della quotidianità, delineando indimenticabili ritratti di adulti capaci di entrare in sintonia con il piccolo angelo Teo e col suo mondo apparentemente inafferrabile.
Antonio Giordano, medico ospedaliero, è un lettore onnivoro, appassionato di musica, di pittura, di sport… e, come il personaggio del libro, è padre di un bambino affetto da disturbo autistico. Il modo migliore per presentare il contenuto del suo libro è quello di affidarlo alle sue stesse parole:
«Il lettore ha il sacrosanto diritto di sapere all'inizio di ogni libro, in soldoni, cosa si racconta in ciò che si sta accingendo a leggere. Cosa racconta questo diario? Il lettore è presto soddisfatto. Racconta l'esistenza di un bambino autistico, Teo, dal nomignolo curioso, "Nocciolino", dalla fuoriuscita del ventre materno, fino all'età di circa 6 anni. E dopo? L'autore, tace. Vi si narrano gli sforzi immani dei genitori, due piccoli mozzi di bordo al timone di una malferma scialuppa, quasi mai d'accordo sulla direzione da imprimere alla prua. La traversata per il grande oceano dell'autismo non si giova di sicure mappe nautiche, di rigorosi portolani, di affidabili bussole o di precisi angoli di sestanti, e men che meno di avanzati strumenti geo-satellitari, ma è malferma ed insicura, quasi sempre sottocosta, come quella degli antichi, all'avaro lume dell'Orsa minore o della stella polare, in una notte di nebbia.
L'equipaggio è solitario. Si viaggia in tre. Il passeggero e i due mozzi di bordo, appunto. Sulla scialuppa non sale quasi mai nessuno. Tranne qualche vecchio. Anzi appena navi di più grosso cabotaggio ne intravedono all'orizzonte quello straccio di bandiera e l'insicuro procedere, si precipitano a variarne la rotta, per non incrociarla. Non si sa mai. Nei porti l'approdo è complicato ed osteggiato. Come le navi dei folli o le scialuppe dei migranti. Sul diario di bordo è tenuto un resoconto puntuale della vita del passeggero e degli assistenti di bordo. Si narra delle aspettative della nascita. Dei primi sforzi per la nutrizione. Della fatica del dormire, del giocare, dell'apprendere. Dei riti puntuali ed ossessivi di bordo. Dei naufragi. Dei mancati arrivi, ma anche degli insperati salvataggi. Dei rari approdi in radure o isole felici e dei soccorsi dei tanti sub che ti offrono gratis il loro ossigeno, per tirare avanti e non soffocare. Di brucianti domande a indisturbate divinità. Si parla di sogni. Incubi. Speranze e preghiere. Ma ora basta, scoprilo da te lettore. L'ormeggio è sciolto. Il viaggio inizia. Da un campetto da calcio di periferia».

Dfr